



Il mondo dei conflitti

Due vetture centrate per sbaglio: muoiono una donna e cinque bambini. Bombardato il quartier generale di Arafat

Umberto De Giovannangeli

Una pressione continua, massiccia, asfissiante contro le infrastrutture dell'Autorità nazionale palestinese e i gruppi terroristi. È l'ordine impartito all'esercito da Ariel Sharon, al termine di una tumultuosa riunione del Consiglio di difesa convocata l'altra notte dopo i ripetuti attacchi di kamikaze e guerriglieri palestinesi che avevano provocato la morte di 22 israeliani in meno di ventiquattr'ore. La «pressione» si è trasformata in una mattanza. Sangue chiama sangue, in un crescendo di odio e di violenza che appare ormai inarrestabile. Il bilancio degli attacchi scatenati da Israele nei Territori palestinesi è pesantissimo: almeno 18 morti, oltre cento i feriti. La «pressione» inizia alle prime luci dell'alba, quando nel corso di un'incursione effettuata a Rafah, (nel nord della Striscia di Gaza, ai confini con l'Egitto) i soldati israeliani uccidono tre palestinesi, tra i quali un agente della sicurezza dell'Anp e una donna che aveva cercato di allontanare il figlio dalla zona dei combattimenti, e radono al suolo quattro case.

Ma l'epicentro dell'offensiva di Tsahal, l'esercito dello Stato ebraico, è in Cisgiordania. È qui che si contano il maggior numero di morti e feriti. È qui che la «pressione» si trasforma in una carneficina. Alcune ore dopo l'incursione di Rafah, reparti scelti dell'esercito israeliano, supportati da decine di carri armati e dal sostegno aereo degli elicotteri «Apache», fanno di nuovo irruzione a Jenin e nel vicino campo profughi di Al-Amari. La loro avanzata incontra un'accanita resistenza da parte della popolazione palestinese. Nella prima fase degli scontri a fuoco, vengono feriti mortalmente tre palestinesi, uno dei quali è Amjad Fakhuri, 30 anni, comandante locale delle «Brigate dei martiri di Al-Aqsa», il gruppo armato legato ad Al-Fatah, responsabile di quasi tutti i più sanguinosi attentati delle scorse settimane. Gli altri due uccisi sono una donna di 60 anni e un uomo di 42, colpiti da raffiche di mitragliatrice sparate da elicotteri che danno copertura aerea alle truppe entrate nei campi profughi. «Ci appelliamo a Stati Uniti e Unione Europea affinché intervengano su Israele per far transitare le ambulanze dirette a Jenin in soccorso dei feriti», dichiara il ministro e negoziatore palestinese Saeb Erekat. La situazione è disperata, il numero dei morti e feriti cresce in continuazione.

Doveva essere una «eliminazione mirata», si è trasformata in una strage di donne e bambini. L'obiettivo da colpire era un dirigente di Hamas del campo profughi di Al-Amari. Hussein Abu Dweik. Ma a bordo della sua auto - centrata da due colpi di cannone sparati da un carro armato israeliano appostato nel vicino insediamento di Psagot - si trovavano in quel momento, mezzogiorno, la moglie di Abu Kuweik, Bushra (32 anni), e i loro figli Mohamed (8 anni), Buraq (14) e Aziza (17), che la donna era andata a prendere a scuola e che sono stati uccisi con la madre. I soccorritori fanno fatica ad estrarre dall'ammasso di lamiere contorte ciò che resta dei corpi di Bushra e dei suoi tre figli. Il racconto dei testimoni è raccapricciante: il corpo di un bambino tranciato a metà, brandelli di carne umana proiettati a decine di metri



Il Primo Ministro israeliano Ariel Sharon e il Ministro della Difesa Binyamin Ben Eliezer attendono, in Parlamento, l'inizio della riunione straordinaria dopo i fatti di sangue accaduti in questi giorni Reuters

Il Papa invia ai capi di Stato il «decalogo» per la pace

CITTÀ DEL VATICANO Il Papa ha scritto una lettera ai capi di Stato e di governo mandando ai responsabili delle Nazioni il decalogo per la pace pronunciato dai 12 rappresentanti delle principali fedi nel mondo alla fine della giornata di preghiera per la pace di Assisi, nella convinzione che esso possa «ispirare l'azione politica e sociale dei governi». «Il mio pensiero si rivolge spontaneamente verso i responsabili della vita sociale e politica dei Paesi che sono stati rappresentati dai capi religiosi di numerose nazioni» scrive il Papa. Gli interventi «illuminati» di quegli uomini e quelle donne, «così come il loro sincero desiderio di operare in favore della concordia, della ricerca comune di un vero progresso e della pace di tutta la famiglia umana, hanno trovato espressione nel «decalogo» proclamato al termine di questa eccezionale giornata». La convinzione comune dei partecipanti è stata che «l'umanità deve scegliere fra l'amore e l'odio» sottolinea il pontefice il quale, in fine, auspica che «lo spirito e l'impegno di Assisi conducano tutti gli uomini di buona volontà alla ricerca della verità, della giustizia, della libertà, dell'amore, affinché tutte le persone umane possano godere dei loro diritti inalienabili, e ciascun popolo della pace».

Nel giorno della vendetta muoiono 18 palestinesi

Rappresaglia nei campi profughi dopo la strage di israeliani. Sharon: li sconfiggerò



Un momento del funerale di uno dei caduti durante i raid israeliani Reuters

di distanza. «Bushra era una brava moglie e una madre affettuosa - ricorda tra le lacrime Nidama Shal, un'amica della donna uccisa - . Conduceva una vita riservata e si preoccupava di far studiare i figli». Ad essere colpita dal cannoneggiamento è anche una seconda auto che affiancava quella del capo di Hamas. L'esplosione provoca la morte di altri due palestinesi, una bambina di sette anni, Shaymaa Imad Al-Bassalah, e di un adolescente di 16, Arafat El-Masri. «Nonostante questa catastrofe, dico a Sharon e alla sua sporca banda che la nostra determinazione non sarà indebolita e rimarremo con fermezza nella nostra terra», promette Hussein Abu Dweik, che guida un corteo di cinquemila manifestanti in marcia verso il centro di Ramallah. E a placare l'ira dei manifestanti non bastano le «scuse e il rammarico» espressi in un comunicato dall'esercito israeliano per le sei vittime innocenti colpite «per

errore». La risposta di Hamas è affidata al suo fondatore e guida spirituale, lo sceicco Ahmed Yassin: «Si è trattato di uno spregevole crimine sionista - denuncia Yassin - Israele pagherà un prezzo altissimo per la sua aggressione». Dura è anche la presa di posizione dell'Anp: «Questi crimini - avverte Ahmad Abdelrahman, segretario del governo palestinese - non resteranno senza punizione. La resistenza palestinese risponderà ai crimini del governo israeliano». Si muore nei campi profughi e ai posti di blocco: uno studente palestinese di 19 anni, Ayaman Ghanem viene abbattuto dal fuoco dei soldati israeliani di un check-point nei pressi di Nablus. I militari, è la versione ufficiale di Tel Aviv, l'hanno visto correre contro di loro impugnando un coltello e gridando «Allah è grande». In questa sporca guerra non esiste più alcuna distinzione tra uomini in armi e civili inermi. Sempre nella zona di Jenin, a

bordo di un'ambulanza colpita dal fuoco dei soldati israeliani a un posto di blocco, viene ucciso il dottor Khalil Sulaiman, responsabile della Mezzaluna rossa a Jenin. In serata i caccia F-16 bombardano e distruggono due edifici che ospitano i servizi d'informazione e gli uffici di Forza-17, la guardia di Arafat, a Betlemme, mentre elicotteri Apache bersagliano con razzi aria-terra il quartier generale del leader palestinese a Ramallah. Arafat esce illeso dall'attacco. Ed è solo l'inizio della «pressione continua» nei Territori. A ribadirlo è lo stesso Ariel Sharon: «Stiamo combattendo contro un nemico crudele e sanguinario», scandisce il premier dalla tribuna della Knesset. E avverte: «I palestinesi devono subire colpi molto duri» perché «se non sentono che sono stati sconfitti non si potrà tornare al negoziato». Bisogna infliggere loro «molte perdite», insiste Arik il duro, «chiunque voglia negoziare con loro deve pri-

ma di tutto colpire pesantemente affinché sappiano che non otterranno alcunché con il terrorismo». E davanti alla Commissione esteri e difesa del Parlamento, Sharon annuncia che l'esercito lancerà attacchi contro altri campi profughi. Israele, taglia corto Sharon, è ormai «impegnato in una vera e propria guerra». Una guerra che Ehud Olmert, sindaco (Likud) di Gerusalemme, dai microfoni della radio statale profetizza «lunga, difficile, dolorosa e il Paese deve prepararsi a farvi fronte in ogni casa, in ogni strada».

clicka su

www.pna.net

www.pmo.gov.il/english

www.likud.org.il/

www.avoda.org.il/

il personaggio

Il sindaco-falco di Gerusalemme

Il sogno della sua vita è realizzare il disegno della Grande Gerusalemme. La convinzione che lo guida nella sua azione politica è semplice e radicale: l'inaffidabilità dei palestinesi come interlocutori di pace. È un sindaco in trincea Ehud Olmert, primo cittadino di Gerusalemme. In trincea... e sulla ruspa, visto che la sua amministrazione municipale si è caratterizzata per i continui espropri di terre arabe destinate alla edificazione di nuovi quartieri ebraici. Esponente di

primo piano del Likud, il più importante partito della destra israeliana, Olmert non ha mai nascosto le sue idee da falco, espresse sempre con toni suadenti ma decisi. Di Yasser Arafat pensa il peggio possibile: «Anche quando parlava di pace - ripete spesso - aveva in testa un solo obiettivo: spazzare Israele dalla carta geografica del Medio Oriente». Delle aspirazioni al dialogo coltivate dalla sinistra, Ehud il falco ritiene, nei migliori dei casi, che «sono delle illusioni di chi non vuole fare i conti con la realtà». Una realtà fatta di attentati suicidi che hanno sconvolto a ripetizione Gerusalemme, la Città Santa, la Città contesa. La Città che Ehud Olmert vorrebbe estendere nei suoi confini fino ad abbracciare i mega-insediamenti sorti in questi anni a ridosso dell'antica Gerusalemme. Una Gerusalemme off limits per Arafat e le istituzioni politiche dell'Anp. Co-

me l'Orient House, l'ambasciata palestinese a Gerusalemme Est che Ehud Olmert ha sempre considerato un «covo di sovversivi», congratulandosi con il suo collega di partito, e di idee oltranziste, Uzi Landau (ministro della Sicurezza interna) quando gli agenti di polizia in assetto di guerra misero i sigilli al «covo di Arafat». Ed ora il sindaco in trincea si prepara ad una guerra «lunga, dolorosa, difficile». E dai microfoni della radio statale bacchetta il primo ministro: «Bisogna - sentenza Olmert - che il governo cambi il suo ordine di priorità, prenda le misure che si impongono e finisca di illuderci. Deve dire la verità all'opinione pubblica: ci saranno altri attentati e bisogna prepararsi». Lui lo sta già facendo militarizzando la città e avvertendo i suoi concittadini che la guerra si combatterà «casa per casa, strada per strada...». u.d.g.

l'intervista

Marwan Barguthi

Leader della nuova Intifada

«Dovevamo rispondere alla mattanza compiuta dagli israeliani nei campi profughi di Balata e Jenin. Non potevamo assistere inermi allo scempio di vite umane, alle distruzioni di abitazioni, ai rastrellamenti selvaggi compiuti dalle forze d'occupazione. Abbiamo dimostrato di saper rispondere colpo su colpo alle aggressioni israeliane. Vogliamo la pace ma siamo pronti a combattere per i nostri diritti. Coloro che hanno agito contro le forze d'occupazione non sono dei terroristi ma dei combattenti per la libertà del popolo palestinese». A parlare è l'uomo simbolo della nuova Intifada: Marwan Barguthi, segretario generale di Al-Fatah in Cisgiordania. «Sharon deve avere il coraggio di ammettere il fallimento, solo così sarà possibile raggiungere una tregua e ricostruire

uno spazio per la trattativa». **Nei campi profughi e nelle città palestinesi si è gioito per l'attacco al posto di blocco di Ofra, che ha causato dieci morti.** «Solo chi ha vissuto sotto asedio per 17 mesi, subito le continue umiliazioni ai check-point, solo chi è stato privato della propria terra e ha potuto ascoltare i racconti terribili degli abitanti dei campi profughi di Balata e Jenin sottoposti all'aggressione dell'esercito israeliano, può ca-

pire le ragioni di questo atteggiamento. Scandalizzarsi significa voler chiudere gli occhi di fronte alla guerra che da oltre 17 mesi Israele ha scatenato contro il popolo palestinese. Una guerra totale, continua. Abbiamo dimostrato che l'invincibilità militare israeliana è ormai una favola. L'esercito israeliano recentemente ha subito un certo numero di colpi dolorosi nelle zone occupate. E se ciò è stato possibile è perché si sono scontrati con la resistenza popolare e non con sparuti e isolati drappelli

Il capo di Al-Fatah in Cisgiordania: il premier israeliano provocherà una guerra totale

«Quelli di Israele sono crimini Risponderemo colpo su colpo»

di «terroristi». **Ma il premier israeliano ha risposto scatenando una nuova rappresaglia nei Territori che ha già provocato decine di vittime.** «Alla politica criminale d'Israele risponderemo rafforzando la resistenza. Sharon deve avere il coraggio di ammettere il fallimento: aveva promesso di sradicare con la forza nei primi tre mesi del suo governo la rivolta palestinese. Ciò che sta accadendo dimostra l'esatto contrario». **Ritene davvero che il premier israeliano possa far marcia indietro?** «No e il massacro di Jenin, l'assassinio deliberato di donne e bambini ne è la riprova. Ma non è a lui che intendiamo rivolgerci, bensì all'opinione pubblica israeliana. Ciò che ci auguriamo è che la maggioranza degli israeliani comprenda di essere sta-

ta malguidata da Sharon e spero davvero che i recenti attacchi siano sufficienti per convincerla che la cosiddetta opzione militare voluta dai falchi al governo e in divisa, non è riuscita a soffocare la determinazione e la fede nell'indipendenza dei palestinesi». **Pensate di convincere di ciò gli israeliani a colpi di attacchi suicidi e di agguati?** «Lo ripeto: siamo stati costretti a queste azioni. Sharon non ci ha lasciato alternative. Ma la nostra non è un'Intifada contro la pace, al contrario è un'Intifada che vuole rifondare su basi nuove, paritarie il negoziato». **Insisto: ritenete di conquistare consensi dall'altra parte della barricata proseguendo sulla strada della lotta armata?** «In ogni sua parola, in ogni suo atto, Ariel Sharon ha cercato di umi-

liare i palestinesi, annientare la loro dirigenza, eliminare i quadri più attivi della rivolta. Sharon ragiona da generale e ritiene di poter imporre con la forza una sua idea di pace. Un'idea insostenibile perché si fonda sulla capitolazione della controparte. I recenti attacchi compiuti dalle brigate Al-Aqsa nei territori occupati intendono dimostrare che Israele ha tutto da perdere nel perseguire la politica del pugno di ferro. Di fronte a sé non ha più ragazzini che lanciano pietre. Una cosa è certa: i nuovi crimini di Sharon non resteranno impuniti». **Ma davanti a voi, e sopra di voi, avete i caccia F-16 e gli elicotteri Apache.** «Cosa intende fare Ariel Sharon? Bombardare a tappeto le nostre città, provocare centinaia di vittime tra la popolazione civile? Vuole replicare i massacri di Sabra e Chatila? Se

oserà farlo, si scontrerà non solo con la resistenza palestinese ma provocherà una guerra totale in Medio Oriente. È questo ciò che vogliono gli israeliani?». **È cosa vorrebbero i palestinesi?** «Giustizia, indipendenza, uno Stato da edificare nei territori arabi occupati da Israele nel 1967. Uno Stato con Gerusalemme est come sua capitale. Chi lotta per questo non può essere trattato come un terrorista». **Arafat ha lanciato un appello alla ripresa del dialogo. Si riconosce in questo appello?** «Sì, se significa porre fine all'aggressione israeliana». **I servizi di sicurezza israeliani l'accusano di essere l'ispiratore delle «Brigate dei martiri di Al-Aqsa».** «Non replico alla propaganda sionista. Marwan Barguthi è un dirigente di Al-Fatah impegnato nella lotta di resistenza che vede unito l'intero popolo palestinese. Per quanto riguarda le «brigade Al-Aqsa», esse rappresentano il più importante sviluppo conosciuto da Fatah sul piano militare negli ultimi 25 anni. E continueranno ad esistere fino a quando durerà l'occupazione israeliana». u.d.g. (ha collaborato Osama Hamlan)